

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 157 Tevèt 5777



Una diga rafforza la corrente

“Io stesso scenderò con te in Egitto e Io ti farò tornare indietro di là” (Bereshit 46:4)

Il popolo d'Israele ha subito quattro esili: il primo è stato “l'esilio dell'Egitto”; il secondo, “l'esilio di Bavèl”; il terzo, “l'esilio dell'Assiria”; e il quarto esilio è quello nel quale tutti noi siamo ancora immersi, “l'esilio di Edòm”. La *parashà* Vaygàsh narra l'inizio della discesa nell'esilio dell'Egitto. D-O si era rivelato a Yacov Avinu con questa promessa: “Io stesso scenderò con te in Egitto e Io ti farò tornare indietro di là”. Yacov e i suoi figli scesero quindi in Egitto accompagnati da questa benedizione. Così iniziarono duecentodieci anni di esilio in Egitto.

L'esilio più duro

Per molti aspetti, l'esilio dell'Egitto fu più duro di tutti gli altri esili. 1) Negli altri esili il Popolo d'Israele aveva la Torà dalla quale attingere la forza necessaria a resistere ai travagli dell'esilio; l'esilio dell'Egitto, invece, ebbe luogo prima che la Torà fosse data sul Monte Sinai. 2) L'esilio dell'Egitto fu il primo esilio, e per natura fu quindi più duro: tutto ciò che accade per la prima volta, infatti, ha un'influenza più acuta sull'uomo. 3) In Egitto si trovava

raccolto tutto il Popolo Ebraico, così che le difficoltà dell'esilio colpirono l'intero popolo. Al contrario, negli altri esili il popolo era disperso fra numerose nazioni, e quando una di queste faceva pesare il suo giogo sugli Ebrei, in altri paesi essi potevano vivere relativamente in pace e addirittura cercare di aiutare i loro fratelli, che si trovavano sotto il



dominio di in uno stato oppressore. 4) L'Egitto stesso era una nazione dal regime duro e tirannico, fino al più alto grado possibile. Esso era chiuso in modo ermetico, tanto che non era neppure immaginabile poterne uscire, come raccontano i

nostri Saggi, che “nemmeno uno schiavo avrebbe potuto fuggire dall'Egitto”.

Il rivelarsi di forze nascoste

Questo esilio così duro ebbe anche uno scopo positivo: esso fu di preparazione al *Matàn Torà* sul Monte Sinai. L'Egitto fu il “crogiuolo di ferro” nel quale

si provoca un restringimento nel percorso di un fiume, la cosa può apparire all'inizio come una limitazione ed un ostacolo alla corrente. Se si osserva invece con attenzione lo scorrere dell'acqua, si scoprirà che proprio il restringimento provoca una reazione contraria: esso aumenta la velocità della corrente e la sua potenza, tanto che nel punto stesso del restringimento il fiume diventa più rumoroso ed impetuoso. La stessa cosa vale anche per l'esilio, che ha la funzione di risvegliare nell'Ebreo le forze nascoste e potenti che si trovano celate nel punto più profondo della sua anima. Queste forze non si manifestano in condizioni normali, ed è proprio la pressione dell'esilio a costringere l'Ebreo ad utilizzare la forza di sacrificio che è dentro di lui, ed è allora che si manifesta la sua forza interiore. Ciò significa che bisogna approfittare dei giorni dell'esilio, nei quali ci troviamo, per rafforzarci ulteriormente nella Torà e nei precetti. Come grazie all'esilio dell'Egitto gli Ebrei uscirono “con grandi ricchezze” e meritarono di ricevere la Torà, così sarà per noi, che meriteremo al più presto e di fatto la rivelazione del nostro Giusto Moshiaich, subito, ai nostri giorni.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 1, pag. 95)

Lo sapevate?

Il Rebbe Rayàz, il Rebbe precedente, ha ripetuto più volte quest'affermazione sentita da suo padre, il Rebbe Rashàb: “Quanto caro è il corpo dell'Ebreo, per il quale sono stati dispensati così tanta Torà e così tanti precetti.” Dopotutto, la Torà di D-O e i Suoi comandamenti sono stati dati in particolare ad esseri umani, fisici, e non agli

angeli. Se il nostro Creatore valuta il corpo così tanto, è ovvio quanto noi dobbiamo prestare attenzione nel prenderci cura di questo bene prezioso, che ci è stato dato in custodia. La Torà ci dice che “al medico è stato dato il permesso di guarire.” In altre parole, il medico agisce con il permesso ed il comando della Torà. Non vi è dubbio che, anche se seguire gli ordini del

dottore dovesse richiedere l'abbandono temporaneo dell'adempimento di qualche buona usanza o di qualche aggiunta di rigore nella propria osservanza, la Torà non resterà in debito. Abbandonando questa buona azione per un breve tempo, la persona sarà in grado di elevare la sua dedizione alla Torà ed ai precetti in misura molto maggiore, per molti lunghi e buoni anni.

Accensione candele

Tevèt

	P. Mikèz 30-31 / 12	P. Vaygàsh 6-7 / 1
Gerus.	16:10 17:26	16:15 17:31
Tel Av.	16:24 17:27	16:29 17:32
Haifa	16:13 17:25	16:18 17:30
Milano	16:31 17:40	16:38 17:46
Roma	16:30 17:35	16:36 17:41
Bologna	16:29 17:35	16:35 17:41

	P. Vayechi 13-14 / 1	P. Shemòt 20-21 / 1
Gerus.	16:21 17:36	16:27 17:42
Tel Av.	16:35 17:38	16:41 17:44
Haifa	16:24 17:35	16:31 17:42
Milano	16:46 17:54	16:55 18:02
Roma	16:44 17:48	16:52 17:56
Bologna	16:43 17:20	16:52 17:59

Che cos'è il nostro 'Egitto'?

“Ogni figlio maschio deve essere gettato nel fiume” (Shemòt 1:22)

La *parashà* Shemòt cita i nomi dei Figli d'Israele che scesero in Egitto, descrive la schiavitù che iniziò con la morte di Yacov e dei suoi figli e continua poi con il racconto della nascita di Moshè, il liberatore d'Israele. È detto che noi dobbiamo ricordare e rivivere l'uscita dall'Egitto ogni giorno, da cui si comprende come tutte le fasi del processo di discesa verso l'Egitto e di uscita da esso esistano anche nella vita quotidiana dell'Ebreo. L'essenza della mentalità che caratterizzava l'Egitto era espressa da questo decreto: “Ogni figlio maschio deve essere gettato nel fiume”.

Le acque del fiume simboleggiano la natura, mentre le acque della pioggia rappresentano la benedizione Divina. Gli egiziani adoravano il Nilo, che irrigava il paese, e volevano portare anche i Figli d'Israele a credere nella natura e ad adorarla, invece di credere a D-O, Che è al di sopra della natura.

Nella terra d'Israele si vede la Provvidenza

La possibilità di imporre al popolo d'Israele la fede nella natura si creò solo dopo la loro discesa nell'Egitto. Prima di ciò, i Figli d'Israele vivevano nella Terra d'Israele, “una terra che assorbe l'acqua delle piogge del cielo” (Devarim 11: 11). Lì, quando c'era bisogno della pioggia, essi “volgevano i loro occhi verso l'alto”, sentendo in modo

manifesto come la benedizione provenisse dal Santo, benedetto Egli sia, Che provvede ad ogni cosa. Lì era quasi inconcepibile sbagliarsi e pensare: “È stata la mia forza e la capacità delle mie mani che mi hanno permesso di ottenere questa prosperità” (Devarim 8: 17). Solo quando i Figli d'Israele scesero in Egitto, dove il Nilo sale e inaffia in modo naturale tutto il paese, e sembra che non ci sia alcun bisogno di pregare per



l'aiuto Divino, si crea la possibilità di sbagliarsi e di sentire che è la natura la fonte della benedizione e dell'abbondanza.

La generazione che ricordava

Tuttavia, finché Yacov ed i suoi figli furono in vita, la schiavitù non poté avere inizio. Essi infatti avevano visto la manifestazione della provvidenza di D-O nella Terra d'Israele, cosicché, anche quando scesero in Egitto, restò viva la loro consapevolezza che anche la natura è governata da D-O Stesso. La schiavitù poté iniziare solo quando sorse una generazione nuova, che non aveva visto la Provvidenza Divina in azione in modo manifesto nella Terra d'Israele. Solo allora, quindi, si realizzò la vera e propria discesa in Egitto, nella sua impurità. E

solo allora il faraone fu in grado di imporre ai Figli d'Israele il suo asservimento, sia materiale sia spirituale, e di emettere il decreto di ‘gettare i figli nel Nilo’, di immergere, cioè, gli Ebrei nell'idolatria, nell'impurità dell'Egitto, nella fede nella natura e nei suoi poteri.

Il pastore fedele

Chi diede al popolo d'Israele la forza di uscire dall'Egitto, dalla fede nella natura, fu Moshè, il ‘pastore fedele’, che trasmette e diffonde la fede anche quando il popolo non vede il Divino, né riconosce e comprende alcunché di sacro e spirituale. Moshè impianta in essi una fede forte e manifesta, con la quale diviene possibile salvarsi dal

decreto del faraone ed essere liberati dall'Egitto. Un simile processo viene vissuto dall'Ebreo ogni giorno. Egli inizia il giorno pregando e studiando Torà, e in questo modo è in grado di percepire manifestamente il suo legame con D-O. In seguito, egli si immerge nella sua vita pratica di tutti i giorni, cosa che potrebbe radicare in lui il pensiero che le cose si svolgano sotto il governo della natura. Ma quel punto di fede che è impiantato nella sua anima, il ‘Moshè’ che c'è dentro ogni Ebreo, gli fornisce la forza di vedere in ogni cosa la Provvidenza Divina, e di percepire la santità in tutte le sue vie.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 16, pag. 13)

Racconta Yacov Dilmoni, consigliere politico di un viceministro dello stato d'Israele: "Qualche anno fa, nel periodo di Purim, mi sentii poco bene. Dolori lancinanti al capo, completamente diversi dai soliti mal di testa, mi colpirono all'improvviso. Partivano dalla nuca e da lì si propagavano per tutta la testa. In quelle condizioni, dedicarmi a qualsiasi attività era impossibile, e solo il riposo mi dava un po' di sollievo. I medici riconobbero che si trattava di un malessere serio e probabilmente grave, ma il problema maggiore era che nessuno di loro riuscì a identificarne la causa e la natura. I risultati delle analisi non furono buoni. Tra l'altro, sembrava che l'equilibrio del mio apparato immunitario fosse seriamente compromesso. Mi sentii depresso e scoraggiato. Mi furono prescritti ulteriori e snervanti accertamenti medici. Premetto di provenire da una famiglia di Ebrei osservanti, ma di essermi allontanato ormai da tempo dalla religione. Non avevo nessun contatto con il movimento di Chabad, e l'unico episodio che mi aveva collegato ad esso era stato durante il mio servizio militare, quando il caso mi portò a scrivere una lettera al Rebbe di Lubavich. Questo ricordo si ripresentò alla mia memoria, mentre uscivo dall'ennesimo studio medico, privo ormai di ogni speranza. Decisi in quel momento che il Rebbe era la mia ultima possibilità. Mi diressi verso il Bet Chabad di Ramat Gan, diretto da rav Motti Gal (ora purtroppo deceduto, benedetta sia la sua memoria), e lì mi ricevette rav Zvi Ventura, un *chassid* dall'aria cordiale e sorridente, abituato ad aiutare chi voleva scrivere al Rebbe. Spiegai la mia storia e, con la sua guida, inserii in un volume dell'*Igròt Kodesh* (una raccolta di risposte del Rebbe) la mia lettera, nella quale in breve chiedevo che i miei terribili dolori sparissero e che tutto andasse bene. La Divina Provvidenza mi portò ad aprire il volume 10 a pag. 239, ed ecco la risposta: "Spero che al momento di ricevere la

mia lettera, lo stato di salute di tutta la famiglia sia migliorato, compreso il suo, e per quanto riguarda l'emigrania (il dolore alla testa) della quale soffre, oltre ai farmaci che si sono diffusi ultimamente in gran numero, tra i quali diversi tipi di nicotinicacid, conviene che lei si procuri una piccola *mezuzà*, controllata e risultata



kashèr, la ricopra avvolgendola, rivestimento su rivestimento, due volte, e la porti con sé (ovviamente quando è permesso e non quindi di Shabat fuori di casa). Di sicuro essa avrà una buona influenza sulla sua salute..." Questa lettera era stata scritta dal Rebbe per qualcun altro e in altri tempi, ma i riferimenti erano così specifici, precisi e personali, da non lasciarmi alcun dubbio che, in quel momento, il Rebbe si stesse rivolgendo proprio a me! Non lo dimenticherò mai, in quell'istante sentii qualcosa aprirsi dentro di me e lacrime di emozione cominciarono a scendere sul mio viso. Sentii che il Rebbe mi tendeva una mano per tirarmi fuori da lì, percepì come una luce inondarmi e guidarmi dal mio profondo. Quello stesso giorno mi recai a Kfar Chabad, per cercare in un negozio di articoli sacri la *mezuzà*. Come feci la mia richiesta, la venditrice mi chiese subito se si trattasse di un'istruzione ricevuta in una lettera del Rebbe. Le risposi affermativamente, meravigliato, e allora mi spiegò che era capitato anche a lei qualcosa di simile, in seguito ad un problema

di salute. Non appena venni in possesso della *mezuzà* ricoperta da due rivestimenti, percepì subito il miracolo: il giorno seguente, infatti, i miei dolori erano spariti, come se non fossero mai esistiti! La settimana successiva tornai dal dottore che mi aveva prescritto le ultime analisi, dicendogli che non le avevo fatte, ma che mi sentivo molto meglio, anzi, molto bene. Non gli parli della *mezuzà*. Il dottore si arrabbiò con me, non riuscendo a capire come, da disperato che lo supplicava di indagare ancora sulla causa dei dolori, fossi potuto passare ad un condizione del tutto opposta. Pensò che fossi impazzito. A quel punto gli chiesi se avesse sentito di un farmaco dal nome 'nicotinicacid'? Il dottore pensò per alcuni istanti e poi mi chiese stupito chi me ne avesse parlato. Tergiversai, tornando a chiedere cosa sapesse di quel farmaco. Alla fine, mi disse che proprio in quel momento aveva avuto un'illuminazione e pensava di aver finalmente capito cosa avrebbe potuto curare i miei dolori. Mi spiegò che quella sostanza farmacologica aveva la proprietà di far scorrere ossigeno al cervello e sangue nelle arterie. Pensandoci ora, si era reso conto che i miei dolori potevano derivare da un'ostruzione delle arterie del cervello e di conseguenza da una mancanza di afflusso di sangue e di ossigeno alla testa. Subito mi prescrisse il farmaco, e al mio rifiuto di prenderlo e di fare qualsiasi altro controllo, fu sicuro del tutto che io fossi impazzito. Un problema simile, secondo lui, certo non sarebbe passato da solo, ed io dovevo apparirgli come un irresponsabile. Ma io stavo bene, e sapevo il perché. Tempo dopo, per altri motivi, feci delle analisi, i cui risultati risultarono... perfetti! Sono anni ormai che non mi separo mai dalla mia *mezuzà*, che mi segue dappertutto. Da quell'episodio, mi sono molto avvicinato alla Torà e alle *mizvòt*, e anche se il mio aspetto esteriore non lo rivela, mi sento in tutto e per tutto un *chassid* fedele ed entusiasta del Rebbe".

I Giorni del Messia

parte 50

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Quando comincia la Redenzione?

In base ai vari stadi della redenzione descritti dal Ràmbam, l'era Messianica avrà inizio nel momento in cui si alzerà un re della dinastia di David? Quando si indicherà il "Messia presunto"? Quando egli *conquisterà tutte le nazioni vicine, o quando ricostruirà il Bet Hamikdash... e raccoglierà tutti i dispersi di Israele (Hilchòt Melachim 11, 4)?* Il Rebbe di Lubavich sottolinea nelle sue *Sichòt* e nelle sue lettere che la redenzione comincerà quando il Messia ricostruirà il *Bet Hamikdash*; solo allora si potrà dire che egli si sia rivelato. In effetti, anche dopo che il popolo Ebraico saprà che c'è qualcuno e che questo è il "Messia presunto", anche dopo che "avrà avuto

successo e avrà conquistato le nazioni", questi stadi saranno ancora una semplice preparazione. La vera redenzione non sarà ancora avvenuta e non si potrà dire che il Messia è arrivato. In altre parole, non avremo ancora raggiunto il grado di "Messia certo" (come spiegato sopra) fino a quando il *Bet Hamikdash* non sarà ricostruito. La vera redenzione, però, non può arrestarsi. Infine sarà suggellata dalla costruzione del *Bet Hamikdash*, seguito dal raduno dei dispersi.

La preparazione

La precedente discussione ci mette in grado di valutare in modo corretto verso dove il mondo si stia orientando. Qualsiasi osservatore deve ammettere che quanto avviene oggi intorno a noi è "connesso" con la redenzione. Il disarmo nucleare, il risorgere della fede in D-O, l'interesse accresciuto nei confronti dell'Ebraismo, non

indicano ancora l'inizio della redenzione, ma sono segni che ne preparano il mondo e ci offrono un assaggio delle bontà che caratterizzeranno l'era messianica. La redenzione è come un matrimonio. Prima delle nozze accadono molte cose: il fidanzamento, la ricerca di un luogo in cui vivere, la scelta della data, l'invito allo sposo perché salga a leggere la Torà... Ma il vero matrimonio comincia nel momento della cerimonia, quando la coppia diventa "marito e moglie". Così, anche la redenzione è uno stato nuovo; con la fine dell'esilio, noi entriamo in una nuova epoca. Tutto ciò che ci conduce verso di essa, per quanto esaltante ed eccitante, è solo una preparazione. Anche i preparativi, comunque, non vanno sottovalutati. Essi intensificano e rafforzano il clima dell'attesa e l'eccitazione che accompagna la redenzione definitiva.

L'angolo dei bambini

Cosa pensa un cavallo?

Un giorno, un negoziante andò a lamentarsi da Rabbi Meir di Premislan: "Rabbi, sono rovinato! Sa cosa sta succedendo dal lato opposto della strada, proprio di fronte al mio negozio? Qualcuno sta aprendo un altro negozio!! Si porterà via tutto il mio lavoro! Cosa sarà dei miei affari? Come riuscirò a mantenere la mia famiglia?!" Rabbi Meir disse all'uomo, che era in preda all'agitazione: "Vieni qui, siediti e ascolta. Dimmi, hai mai visto un cavallo bere

da una pozza d'acqua? Ti sarà capitato, non è vero?" "Sì, rabbino. Ma..." Il rabbino continuò: "Hai mai notato come il cavallo scalpiti e batta gli zoccoli nell'acqua, prima di berla?" "Sì, certo." "Bene. Ora ti dirò perché i cavalli pestano gli zoccoli in acqua. Il cavallo vede la sua immagine riflessa nell'acqua, e non sa che sta vedendo se stesso. Lui pensa che ci sia un altro cavallo, che vuole bere la stessa acqua e ha paura che non ce ne sarà abbastanza per tutti e due. Così cerca di spaventare l'altro cavallo e di farlo scappare." Dopo una pausa, il rabbino continuò: "Ma l'acqua non

manca. Ce n'è in quantità per tutti! Il flusso di abbondanza di D-O scorre come un fiume!" Il rabbino, concludendo, gli sorrise, e per la prima volta in quel giorno, anche il negoziante riuscì a sorridere.



L'angolo dell'halachà

Il 10 di Tevèt, il malvagio re babilonese Nabucodonosòr si avvicinò a Gerusalemme e la assediò. Da questo evento ebbe inizio la distruzione (del Santuario). Si tratta di un giorno di digiuno pubblico, in cui valgono le seguenti regole: la notte che lo precede si può mangiare fino all'alba, purché nel frattempo non sia capitato di addormentarsi profondamente. Chi però abbia dormito come di solito, in seguito non è autorizzato a mangiare e bere, a meno di non averlo posto come esplicita clausola prima di andare a letto. Chi abbia l'abitudine di bere dopo aver dormito, non è tenuto a

stabilire una riserva riguardante il bere. Le donne gravide e quelle che allattano, che potrebbero soffrire di qualche disturbo in seguito al digiuno, ne sono esentate. Ugualmente un malato, anche se non si trova in pericolo, non ha l'obbligo di digiunare. Nonostante ciò, colui che è autorizzato a mangiare non dovrà consumare cibi particolarmente ricercati e si limiterà a mangiare solo quanto gli è necessario per mantenersi in salute. E anche riguardo i bambini, pur non avendo essi l'obbligo di digiunare, è meglio abituarli appena sono in grado di comprendere che cosa sia un lutto, fornendo loro da mangiare solo del pane e dell'acqua (cioè cibi semplici), affinché siano partecipi del dolore collettivo.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"L'insediamento di tutte le parti della Terra d'Israele influenzerà anche le nazioni, al punto che esse finiranno persino con l'aiutarci."

(Mozè Shabàt parashà Chayè Sarà, 5738)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633



Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu